



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: "Genius loci" oppure il (ri)abitare nelle parole

Author: Adam Dziadek

Citation style: Dziadek Adam. (2010). "Genius loci" oppure il (ri)abitare nelle parole. W: B. Malska, K. Wojcieszuk (red.), "Genius loci" : mappa della ricerca = mapa badań = research map" (S. 77-79). Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Genius loci oppure il (ri)abitare nelle parole

Che cosa significa il *genius loci* per l'uomo contemporaneo? Che cos'è per un uomo che vive nell'epoca postmoderna, quando sempre più spesso si prova atopia oppure Non-Luogo [*Non-Lieu*], come afferma Marc Augé nel suo libro-introduzione all'antropologia della sopramodernità¹ *Genius loci* inteso conformemente alla tradizione antica diventa uno spazio tutelare e favorevole all'uomo. E nello stesso tempo è uno spazio irripetibile, unico nel suo genere, spazio con il quale unanimemente possiamo identificarci, dunque uno spazio che indica all'uomo la sua identità e perciò si dovrebbe parlarne attraverso l'uso del pronome "io".

Intendo il (ri)abitare nelle parole come un'esperienza poetica (nel senso della creazione della poesia e della sua lettura) e filologica (amare, o meglio, adorare la parola, e non semplicemente capirla). L'esperienza poetica diventa l'esperienza della parola, un'esperienza semantica legata alla fragilità rivolta, se si può dire così, alla biologia e alla storia nascosta nelle parole, e se si analizza un'opera poetica proprio in questo modo, essa diventa un ca-

¹ M. AUGÉ: *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris 1992.

polavoro inesauribile sfavillante di decine di ombre di significati, come un diamante sottoposto all'elaborazione a faccette.

Forse, in questo contesto, sarebbe più facile intendere le parole di Baudelaire: "La poésie, elle aussi, brûle nos étapes..." e perciò ancora più difficile è (ri)abitare in essa. Intendere la parola poetica significa leggere e cercare di scoprire il suo significato, ma non solo. Si tratta anche della scoperta della sua storia, del rendersi conto della sua vitalità. Quello che è stato scritto non è più morto – rievocato all'esistenza con un grande sforzo, durava, dura ininterrottamente e durerà per sempre. La parola possiede il proprio corpo che vive una vita biologica, ma non possiede solo questa grammatica morfologica. In essa conta ogni consonante e ogni vocale, il potere di ogni particella, l'accento, la prosodia, la tensione della sua articolazione e "il ritmo-schibboleth" penetrante, senza il quale manca l'accesso alla parola. Conta il piacere/la necessità della sua articolazione e della traduzione (non solo in lingue straniere).

La parola ha la propria storia, non solo quella descritta nei manuali della storia di una lingua, ma la storia che parla delle esistenze singolari, delle sorti delle nazioni e delle collettività civili.

Genius loci – è la Parigi di Baudelaire che bisogna vedere per capire i suoi versi, è Laufen di Hölderlin in una giornata nuvolosa e la vista sul Neckar e le sue sponde coperte dalle vigne che assomigliano alle piramidi egiziane. *Genius loci* è anche Londra di T.S. Eliot e la vista su Tamigi che ci fa venire nella mente le parole seguenti: "The river sweats / Oil and tar / The barges drift / With the turning tide / Red sails / Wide... / Weialala leia / Wallala leialala...". *Genius loci* – è Elipsa di Paul Celan e il suo *Gespräch im Gebirg*, ad anche il sapere sull'inesistenza del verso assoluto. Anche il rendersi conto – tramite Maryna Cwietajewa – del fatto che

tutti i poeti sono Ebrei. Altrettanto *La vista su Delft* di Jan Vermeer e le sue poetiche presenze – come in una bellissima poesia di Adam Zagajewski:

Case, onde, nubi e ombre
(tetti blu, mattone marrone)
finalmente siete diventate solo uno sguardo

Scatenate, luccicanti di nero
le pupille tranquille degli oggetti.

Sopravvivate la nostra ammirazione, il nostro pianto
e le nostre ruomorse, infami guerre.

Genius loci – è finalmente il fiore di caprifoglio nel mio giardino, piantato là, e non diversamente, secondo la parola poetica di Czesław Miłosz. In questa prospettiva il provare la parola e il (ri)abitare in essa diventano una delle più belle esperienze che possano capitare all'uomo. Il mio *genius loci* – è la parola, la parola poetica come filologo ho sempre amato, in cui ho sempre abitato e in cui rimarrò per sempre un senzatetto.

Adam Dziadek